

Usa, altri quattro giovani si uccidono coi gas di scarico

NEW YORK — Due adolescenti dell'Illinois e altri due giovani rispettivamente del Nebraska e dello Stato di Washington si sono tolti la vita con lo stesso metodo usato la scorsa settimana da sei giovani del New Jersey e nell'Illinois facendosi asfissiare dal gas di scarico dell'automobile parcheggiata dentro un garage. Una delle vittime aveva letto i particolari dei precedenti suicidi. Kevin Foster, di 14 anni, di Rolling Meadows (Illinois), è stato trovato morto per asfissia da gas di scarico poco dopo la mezzanotte di sabato scorso. Giaceva sul letto dell'automobile del padre parcheggiata nel garage della propria abitazione. Nella sua camera da letto la polizia ha trovato decine di ritagli di giornali sui precedenti suicidi.

Lynn Browne, di 15 anni, di Sumner (Stato di Washington) studentessa da poco ammessa all'Università di Spokane è stata trovata morta giovedì notte. È stata la madre della giovane a fare la macabra scoperta dopo essere stata svegliata dall'insistente abbaiare del proprio cane, la ragazza s'era chiusa nel garage di casa dopo aver messo in moto la propria automobile un paio d'ore prima. Secondo fonti della polizia la giovane era affetta da bulimia, un aumento patologico dell'appetito caratterizzato da depressione psichica.

Jeff Holcomb, uno studente di 17 anni di Fivista (Nebraska), è stato anch'egli trovato cadavere in un'automobile parcheggiata dentro il garage di casa. Analoghi il caso di Brian Mooney, uno studente di 18 anni di Moline (Illinois), trovato morto sabato notte nel garage della casa di un amico di famiglia. Le porte erano state sbarrate e il motore dell'auto era ancora acceso quando la polizia, messa in allarme da un vicino, è accorsa sul posto.

Bloccati in Svizzera 200mila documenti dell'ex re Umberto

ROMA — Alla vigilia del quarto anniversario della morte di Umberto II la notizia della mancata osservanza delle sue disposizioni testamentarie per quanto concerne i 200mila documenti destinati all'Archivio di Stato di Torino, suscita notevole disagio. E quanto dichiara il presidente del movimento monarchico Sergio Boschiero sulla ennesima vicenda che vede implicati e in contrapposizione gli eredi di casa Savoia.

Materia del contendere è questa volta il voluminoso lotto di documenti (almeno 200mila pezzi), tra documenti miniature stampate contenuti in 18 baui che l'ex re nelle sue disposizioni testamentarie aveva deciso di donare all'Italia. Ma invece che nel nostro Paese i baui finiscono a Ginevra, dove gli eredi li bloccano obbligando la commissione incaricata di dare seguito al testamento a rassegnare le dimissioni.

Da allora i documenti restano a Ginevra, dimenticati per quattro anni. Ad impedire l'invio dei baui in Italia sarebbe per lo più la sola Maria Gabriella mentre gli altri tre figli dell'ex re — Maria Pia, Maria Beatrice e Vittorio Emanuele — sarebbero favorevoli. Una lettera in questo senso sarebbe stata inviata al governo italiano invitandolo ad un passo ufficiale per sbloccare la situazione. Sin ad oggi tuttavia, non è successo nulla e i due ministeri interessati (Affari Esteri e Beni Culturali) non hanno mosso un dito e Maria Gabriella avrebbe anzi deciso di donare i documenti ad una Fondazione Umberto II e Maria Jose con sede nel cantone di Vaud e di cui lei stessa è presidente.

Dupliche esecuzione di impronta mafiosa tra la folla a Palermo

PALERMO — Due uomini sono stati assassinati nel pomeriggio di ieri a Palermo in un agguato che per la sua efferatezza è apparso subito come un'esecuzione mafiosa. Sono Carlo Gallarate 38 anni con precedenti penali per furto detenzione e porto abusivo di armi ed in passato denunciato per associazione per delinquere e Cosimo D'Arrigo di 31 anni. Incensurato il duplice omicidio è avvenuto tra la folla all'incrocio tra viale Michelangelo e via Crullias. Le vittime erano su una «126» alla quale si sono accostati due uomini in motocicletta coperti da caschi che hanno sparato numerosi colpi di pistola. Gallarate che era alla guida è riuscito a scendere dall'utilitaria e ha tentato di fuggire ma è riuscito appena a fare pochi passi ed è stato raggiunto dai proiettili sparati dagli assassini. D'Arrigo invece è morto all'istante ed è rimasto all'interno della piccola vettura. Gli assassini si sono allontanati velocemente facendo perdere le loro tracce e a poco sono servite ai carabinieri e alla polizia le scarse indicazioni fornite da numerosi testimoni oculari. Gli investigatori hanno convocato in caserma congiunti ed amici delle vittime oltre ad alcuni passanti ed automobilisti che terrorizzati hanno assistito all'esecuzione di chiaro stampo mafioso. Le indagini sono concentrate di più su Carlo Gallarate, che tra l'altro gestiva un allevamento di cani di razza fra i quali Alani. Non si esclude che il bersaglio degli assassini fosse Gallarate e che D'Arrigo sia stato ucciso soltanto perché era con lui.

«Noi non dovevamo uccidere», dice a Biagi il terrorista della strage di Fiumicino

ROMA — Non sono nato assassino. Altri mi hanno trasformato in quello che voi chiamate un terrorista, questa sera - il caso di Enzo Biagi (Raiuno 20), è dedicato a una intervista al ventenne Ibrahim Khaled Mahmood, il capo del commando che compì il 27 dicembre 1985 la strage di Fiumicino (13 morti e 80 feriti). Detenuto a Rebibbia gioca nella squadra di calcio della prigione, fa il lavapiatti. Il terrorista ha corretto le dichiarazioni da lui stesso rese nei mesi scorsi ai giudici Domenico Sica e Rosario Priore che l'avevano rinviato a giudizio assieme al «mandante» Abu Nidal. Il piano — aveva dichiarato — prevedeva una strage che se non a terra all'interno dello scalo aeroportuale avrebbe dovuto avvenire in volo sul cielo di Tel Aviv. L'operazione è stata volutamente presentata in modo distorto. La missione — si correge ora Khaled davanti alle telecamere — era stata pensata in maniera diversa da come è andata. Dovevamo impossessarci di un aereo di linea israeliana. Le armi erano nascoste nelle valigie. Io e un altro compagno ci eravamo diretti verso il bar per prendere una bibita in quel momento un agente israeliano del Mossad ha estratto una pistola e ha sparato. Allora ho aperto una valigia, ho preso il mio kalashnikov e anch'io ho sparato. Tale ricostruzione non coincide però con la perizia balistica e con le testimonianze raccolte dai magistrati.

ad aprire il fuoco, con il lancio di bombe, sarebbero stati invece i terroristi. Che cosa ti ha impressionato quel giorno? «Le urla dei bambini e delle donne» ha risposto il giovane che si qualifica un patriota e nega di aver alcun rapporto con Abu Nidal né con le organizzazioni «Nuovi palestinesi» e «Celle della guerriglia araba», sconfessate all'Olp, ed alle quali i giudici attribuiscono, invece la strage di Fiumicino e l'azione concomitante all'aeroporto di Vienna. Khaled, intervistato, dichiara di non saper nulla di quest'altro eccidio e di eventuali connessioni con la strage di Roma. Più interessante l'autorizzato che emerge dalle sue parole il giovane ricorda di aver lasciato la famiglia a dieci anni per intraprendere la lotta armata. «Combatterò — aggiunge — per difendere me stesso la mia gente, la mia patria». Il destino della sua gente è di andare a morire nel Libano si muore tutti i giorni. La morte è in noi e soprattutto ogni palestinese disarmato è un uomo morto, è destinato inevitabilmente a venire ucciso». Khaled afferma di non aver mai compiuto in precedenza altri attentati. Quello di Fiumicino — afferma — era un commando suicida. Sono vivo per caso. Andare a morire per noi è un fatto naturale. Io non ho paura della morte, è la mia scelta. Il mio lavoro, comunque, sostiene di aver fatto semplicemente quello che ogni ragazzo palestinese avrebbe fatto.

Gli imputati per l'uccisione del missino sono arrivati in aula dalle rispettive case

Ramelli, processo senza manette

MILANO — Il processo Ramelli si è aperto senza manette. Forse per la prima volta nella storia delle aule di giustizia del nostro paese, dieci imputati di omicidio volontario premeditato, più nove imputati di tentato omicidio plurimo, più altri sei loro compagni accusati di fatti minori di quella violenza di piazza degli anni Settanta, fatti di spranghe e chiavi inglesi, sono comparso davanti a una Corte d'assise senza catene ai polsi, senza cellulari né scorta di polizia. Sono giunti alla spicciolata, ciascuno da casa sua, quelli in libertà provvisoria e quelli agli arresti domiciliari mezzogiorno al pubblico ministero. Sono riconoscibili tra amici e familiari che si stringono intorno a loro. Ai pochi carabinieri di servizio resta il compito (ma non è un compito invidiabile) di «regolare il traffico in quell'aula ridottissima di piazza del Gesù, dove il più che altrettanti avvocati una cinquantina di testimoni e una volta occupato ogni angolo praticabile, il solo spazio ancora disponibile per quell'altra piccola folla costituita dai giornalisti delle «grandi occasioni», risulta essere il gabinetto degli imputati, deserto, che infatti viene prontamente adibito a «tribuna stampa». A la guerra come a la guerra.

In aula poca tensione fuori i saluti romani

Gli ex protagonisti degli «anni di spranga» (ora quasi tutti professionisti) hanno scritto alla madre del ragazzo ucciso 12 anni fa



Un gruppo di cronisti, esauriti i posti in aula, segue il processo dietro le sbarre delle gabbie degli imputati. Nel fondo, la madre di Sergio Ramelli

Ma qualcuno afferma: «Io non c'ero»

MILANO — «Il perdono? Non è una cosa che si possa chiedere, è una speranza». Chi parla è Marco Costa. Secondo l'accusa è uno degli esecutori materiali dell'omicidio Ramelli, è uno dei partecipanti alla spedizione punitiva nel bar Porto di Classe nonché uno dei responsabili dell'archivio di viale Biliotti. Ora, pallido, teso visibilmente a disagio nel parlare con i giornalisti, si dichiara sconvolto per quei fatti vecchi di dodici anni. È ero confesso come quasi tutti i suoi coimputati. E come quasi tutti i suoi ex compagni ha terminato gli studi ed esercita la professione di medico.

quelli anni '75-'76. Di Domenico, «Gloe», ha provvisoriamente dovuto cambiare professione: era insegnante ed è stato sospeso dall'incarico in attesa della conclusione del processo. «Adesso lavoro in una cooperativa», spiega. Anche lui, come tutti gli imputati agli arresti domiciliari ha il permesso di uscire ogni giorno per andare al lavoro. I magistrati non hanno voluto usare la mano pesante per questi imputati così poco corrispondenti agli schemi consueti.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Columns include city name and temperature range.

Alla vigilia della primavera il brusco e repentino peggioramento del tempo

Su Firenze dieci centimetri di neve In Calabria 100 miliardi di danni

ROMA — A cinque giorni dalla primavera la Toscana e l'Umbria si sono trovate ieri a fare i conti con la neve. L'abbandonata nevicata ha creato non poche difficoltà sulle strade intasate nelle città difficili sulla superstrada Firenze-Siena e sull'autostrada del Sole mentre in Umbria è stato chiuso l'aeroporto di Sant'Egidio. Anche nelle Marche su tutto il alto Maceratese e in Abruzzo, nell'Aquilano la neve è caduta abbondantemente. Nevicate anche alle porte di Roma imbiancati i Castelli Romani e i paesi sulla Salaria e la Cascia. Nella capitale lieve nevicata nel pomeriggio nei quartieri di Montemario e Salaria.



SIRIO

Il presidente incaricato sentito ieri dal magistrato

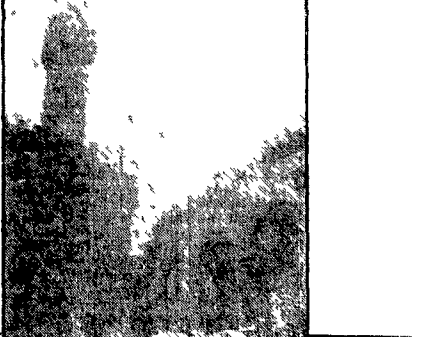
Andreotti conferma: Guttuso lucido fino alla morte

ROMA — Per due ore, ieri mattina, Giulio Andreotti si è sottratto alle febbrili riunioni per la formazione del nuovo governo ed ha ricostruito, davanti a un magistrato, gli ultimi giorni di vita di Enrico Guttuso, il suo incontro con il pittore e amico morente.

Oggi il procuratore aggiunto Bruno dovrebbe incontrarsi con Natta, Bufalini e Nilde Iotti - Un articolo di padre Bartolomeo Sorge

Il presidente incaricato è stato sentito dal procuratore aggiunto Mario Bruno, nell'ambito dell'inchiesta che tende ad accertare se la volontà dell'artista, gravemente ammalato, sia stata coartata da qualcuno, in particolare da Fabio Carapezza che, in quanto figlio adottivo, dovrebbe essere l'unico erede dell'ingente patrimonio di Guttuso.

quanto siamo lontani, nel dibattito culturale in Italia, da una corretta impostazione del problema religioso e ciò — aggiunge — è in parte colpa di quei credenti e di quegli uomini di chiesa che, senza volerlo, offrono però pretesto ad alcuni pregiudiziali, che sono puntualmente riaffiorati in questa occasione. «Uno dei pregiudizi — a parere di padre Sorge — è che il problema di Dio sia questione esclusivamente privata del tutto estranea e indifferente per la vita della società. Paradossalmente questo pregiudizio viene alimentato da quei credenti e da quegli uomini di chiesa che, volendo giustamente sottolineare la dimensione sociale della religione, giungono però ad identificare l'appartenenza a Dio con l'appartenenza ad una determinata area culturale e ideologica, fino a confondere addirittura la scelta di Dio con la scelta di un preciso partito politico».



Piazza della Signoria durante la nevicata di ieri in basso, scambio di palle di neve sul Lungarno

La sentenza si esaurisce in breve, giusto il tempo per il presidente Cusumano di fare l'appello e di informare le parti in causa che il malanno che lo affligge in questi giorni — «una nefrite altamente febbrile» — lo obbliga a tornare a casa il più presto e a rinviare il processo di una settimana.

tut nelle zone particolarmente colpite. Su Firenze un leggero nevicata è iniziato a cadere poco dopo le 9. Ben presto però i fiocchi si sono ingrossati e il manto nevoso ha superato i dieci centimetri solo nel primo pomeriggio la nevicata è terminata. La neve è stata una vera e propria sorpresa per i fiorentini che fino a domenica avevano avuto splendide giornate di sole anche se il freddo era intenso. Il «fuori programma» ha creato grosse difficoltà come sempre soprattutto agli automobilisti. La nevicata non ha risparmiato neanche le altre città toscane Pistoia, Lucca, Empoli, Massa Carrara e Arezzo dove il manto nevoso ha raggiunto i 30 centimetri paralizzando il traffico cittadino. Difficoltà per gli automobilisti sulla Firenze-Arezzo dove il manto nevoso ha raggiunto i 30 centimetri paralizzando il traffico cittadino. Difficoltà per gli automobilisti sulla Firenze-Siena e sull'autostrada del Sole dove in alcuni tratti si marcia solo con le catene.

La polizia stradale raccomanda agli automobilisti di non mettersi in viaggio se non per effettiva necessità. Sulle autostrade sono scattati i piani di emergenza, così come a Firenze e nelle altre città per riportare al più presto la situazione alla normalità.

Dopo la bella giornata di domenica con temperatura nel pomeriggio di circa 10 gradi improvviso peggioramento del tempo anche in Umbria. In poco meno di due ore dalle 11,30 alle 13,30, su Perugia sono caduti otto centimetri di neve. Nelle scuole gli studenti hanno anticipato l'orario di uscita. I servizi antineve del Comune sono entrati in funzione nella tarda mattinata per l'impossibilità di muoversi nel traffico sconvolto. Neve anche ad Assisi e lungo Spoleto e Todi. Lo scalo aereo di Sant'Egidio è stato chiuso ieri dalle 12,30. Anche l'Abruzzo è stato abbondantemente imbiancato — soprattutto nella zona dell'Aquilano — difficoltà per gli automobilisti sull'autostrada Roma-L'Aquila e Pescara. Anche il freddo si è fatto sentire con -14 a Pescasseroli, -13 a Roccaraso, -12 a Ovindoli e Roccaraso.